

**L**A STORIA della distruzione di Roma è all'ultimo atto: ancora un colpo di piccone, ancora un «villino signorile» nella campagna romana, e Roma è finita per sempre. Continuiamo a cavalcare la tigre furente inforcata nel 1870. Per avere un'idea sommaria di quanto da allora a oggi è stato brutalmente distrutto, è utile visitare le quattro salette «topografiche» della Mostra della Fotografia a Roma, a Palazzo Braschi: è uno spettacolo che fa inorridire. E tutto in pura perdita, per la stolta pretesa di «adeguare una vecchia città alle esigenze di una grande metropoli», col risultato che Roma oggi è per nove decimi brutta e, quanto a traffico e viabilità, è la città più arretrata di Europa.

La corsa al precipizio continua: in assenza di un piano regolatore, ancora si farnetica di un palazzo per uffici a ridosso del Corso, di parchi danteschi ai piedi dei colli, di strade rampanti su Monte Mario, di gigantesche stazioni d'auto ed elicotteri al Castro Pretorio, e mentre perdura la minaccia dello sventramento tra Piazza di Spagna e Piazza del Popolo, oggi si è finalmente iniziata la metodica distruzione della Via Appia Antica. Per la distruzione della Via Appia Antica non si possono nemmeno invocare le solite scioche ragioni di traffico, e nemmeno l'aumento della popolazione. La distruzione della Via Appia Antica è solo frutto della più bassa speculazione, è opera solo di alcuni privilegiati smaniosi di profanare colla loro presenza un monumento inaccessibile e sacro all'ammirazione del mondo: l'impresa è favorita dall'incultura, dalla fiacchezza morale, dall'impreparazione tecnica degli organi di tutela.

Oggi la Via Appia Antica si avvia a diventare l'insufficiente corridoio di scolo dei vari quartieri che le stanno sorgendo ai lati. Per riassumere e completare con nuovi dati quanto abbiamo scritto in due precedenti articoli sul *Mondo* (8 settembre, 17 novembre), oggi la situazione della Via Appia Antica è la seguente. Quasi tutta la zona tra il più splendido tratto delle Mura e la ferrovia Roma-Pisa, dal Bastione del Sangallo all'inizio della via C. Colombo, è invasa da decine di edifici nuovi: tra questi, due palazzine sono state costruite dalla cooperativa «Le Arti» per abitazione di funzionari delle Belle Arti. Tra le vie Appia Antica e Ardeatina da una parte e la via C. Colombo dall'altra sta sorgendo un quartiere di due ettari, a villini, palazzine e palazzi, che strapiomberà sull'Appia Antica, attraversato da larghe strade di traffico che la scavalcheranno all'altezza del *Domine quo vadis?*: due palazzine sono già costruite, i vecchi casali già demoliti, i lavori di sbancamento procedono a ritmo accelerato. La distruzione della campagna a sud di Roma è completata dalla via C. Colombo, destinata a essere tutta costruita intensivamente e con pretese «monumentali»: già sono pronti due enormi casamenti (cooperative «Palazzo Madama» e «Montecitorio»); l'orrendo nuovo quartiere, preceduto a valle dell'Ardeatina dall'avanzare delle borgate Tor Marancia e Sette Chiese, sorge sotto gli auspici del Ministero dei Lavori Pubblici, «Direzione generale edilizia statale e sovvenzionata».

Cento metri oltre la chiesa di S. Sebastiano, sulla destra della Via Appia Antica, cinque villini sono già in parte abitati. Più avanti, nel tratto più famoso della Via, tra la via di Cecilia Metella e la via Erode Attico (cioè per più di due chilometri), nella campagna a sinistra dell'Appia Antica, si contano già circa venticinque ville: un primo gruppo tra l'Appia Pignatelli, via di Cecilia Metella e l'Appia Antica, un secondo tra l'Appia Antica e la via Erode Attico; il loro congiungimento è assicurato da una villa costruita con blocchi antichi e da un cartello che annuncia la lottizzazione e la vendita di 42.000 metri quadrati di terreno fabbricabile. Nelle ville abitano produttori e attrici cinematografiche, funzionari del Ministero degli Esteri, istituti religiosi: le nuove proprietà comunicano con l'Appia Antica con nuove strade, e si affacciano su di essa, per centinaia di metri, con muretti fatti di pietre antiche, frammenti di iscrizioni e sarcofagi, interrotti da cancelli e pilastri. Tutte queste nuove costruzioni sono dominate dallo smisurato edificio della Pia Casa S. Rosa, per il quale è forse impossibile trovare l'aggettivo adatto.

Sulla sinistra della via Erode Attico e tra questa e l'Appia Pignatelli, contiamo una trentina di case di diverso formato e assai meno «signorili» delle precedenti: «signorili» sono di nuovo quattro ville sulla destra della via Erode Attico, ossia sulla sinistra dell'Appia Antica, tra il quinto e il sesto chilometro. L'invasione procede intanto anche sulla destra della Via Appia Antica: cento metri dopo la via di Cecilia Metella vediamo un villino rustico; più avanti una nuova strada asfaltata ci conduce a un nuovo, più edificio per suore mis-



Roma. Panorami della Via Appia Antica.

## I GANGSTERS DELL'APPIA

# LA CITTÀ ETERNIT

**Il Ministro della Pubblica Istruzione ha firmato un decreto per la tutela della Via Appia Antica: purtroppo l'Appia è ormai deturpata dall'esistenza di una settantina di nuove costruzioni moderne che nessun ministro avrà il coraggio di far radere al suolo**

DI ANTONIO CEDERNA

bianco, fresco, a tre piani, con la fronte di una settantina di metri; più avanti sono sorte altre tre ville arancione e gialle, più avanti altre due, più avanti ancora, sempre sulla destra dell'Appia, da una parte della via di Tor Carbone, eccone altre quattro. La distruzione della campagna romana a sud di Roma si compie anche su un altro fronte, colla caotica espansione della nuova borgata di S. Maria Nuova, tra l'Appia Pignatelli e l'Appia Nuova.

La tetra litania non ha fine se accenniamo appena alle prospettive per l'immediato futuro. Riempimento edilizio (naturalmente con qualche fettuccia di rispetto «assoluto») di tutta la zona ai piedi delle Mura, dall'inizio della via C. Colombo a Porta S. Sebastiano, e da Porta S. Sebastiano a Porta Latina, riempimento edilizio (naturalmente con «particolari limitazioni») di tutta la valle della Caffarella, ossia dell'ultimo lembo di campagna romana alle porte di Roma, già ora ampiamente sconciato dai biechi edifici di via Cilicia e dei quartieri Appio e Latino. Lasciando da parte il completamento del quartiere di due ettari tra l'Appia Antica e la via C. Colombo, e di quello ai piedi della chiesa di S. Sebastiano, informiamo che secondo una variante del vecchio piano regolatore si potrà costruire anche presso la confluenza dell'Appia Pignatelli nell'Appia Antica, nei pressi cioè delle Catacombe di Pretestato. Quanto al completamento del quartiere lungo due chilometri sulla sinistra dell'Appia Antica, tra il terzo e il sesto chilometro, informiamo che è prevista una chiesa non lontana dalla piscina di Silvana Mangano, che esso sarà diviso in una quarantina di lotti, e tagliato da una mezza dozzina di nuove strade. Informiamo ancora che un altro grosso quartiere (naturalmente con qualche pezza di «parco pubblico» qua e là) sarà costruito tra l'Appia Nuova e l'Appia Pignatelli: quanto all'Appia Pignatelli, la bellissima via solitaria a valle dell'Appia Antica, essa sarà allargata a venti metri, costruita intensivamente sui lati, trasformata in grande strada di traffico, con negozi, autostazioni eccetera, stroncata e proseguita verso Roma. Per ora vi si sono già installati alcuni cantieri di materiale per costruzioni.

Non sfugge alla rovina, nemmeno l'ultimo tratto della Via Appia Antica: nuove costruzioni vi saranno portate dall'anello che gira intorno a Roma, e verso le Frattocchie, dove l'Appia Antica muore nella Nuova, la campagna è tutta invasa da un'ennesima borgata, S. Maria della Mole.

Ogni giorno succede qualcosa di nuovo. Di fronte alla Villa dei Quintili, difesa dalla Soprintendenza alle Antichità, contro l'Immobiliare che voleva costruire tra quei magnifici ruderi un «quartiere di alta classe», un'ampia zona di Via

Appia Antica è adesso cintata da nuovi muretti: un principe romano si appresta a costruire la sua bella villa suburbana, il cui progetto è stato approvato il 27 ottobre scorso dalla Commissione Edilizia comunale e non ancora, sembra, dalla Soprintendenza ai Monumenti. Sempre sull'Appia Antica, in zona imprecisata, si medita di costruire una piscina pubblica. Un bell'affare hanno fatto quelli che sono venuti ad abitare sulla Via Appia Antica: già oggi, la sera della domenica, cinque o sei vigili si sbracciano per regolare il traffico sulla Via Appia Antica e adiacenze.

Le nuove costruzioni sull'Appia Antica e nella campagna ai suoi lati sono interamente abusive oppure apparentemente legali. Interamente abusive quelle sull'Appia Pignatelli, tra le quali primeggia una specie di castello sforzesco sede di una «premiata casa vinicola e olearia». Scoperto un abuso, i funzionari dell'ispettorato edilizio mandano un fonogramma ai vigili, i vigili fanno una contravvenzione al costruttore abusivo, e questi la paga subito e volentieri, dato che ammonta a lire milleseicentocinquanta. I vigili emettono anche un'ordinanza di sospensione dei lavori, che però dev'essere firmata da dieci o quindici persone: passa un giorno, passa l'altro, passa un mese, e quando l'ordinanza arriva al costruttore abusivo i lavori son già

tanto avanti che sarebbe peccato arrestarne la crescita. Sulle 25.000 contravvenzioni per costruzioni abusive emesse dai vigili nel 1953, qualche migliaio riguarda la Via Appia Antica: non sappiamo quante siano state le ordinanze di sospensione di lavori abusivi, ma, a giudicare dall'attuale Via Appia Antica, certo nessuna è mai stata presa sul serio.

Una parvenza di legalità hanno invece le ville approvate dal Comune e dalla Soprintendenza ai Monumenti: basta che l'edificio sorga a 150 metri dalla Via, che sia «strettamente intonato all'antico casale romano», che sia dipinto di giallo o di arancione, che sia coperto con tegole usate. Ma queste costruzioni, sia che rientrino in vecchi piani particolareggiati, sia che siano state autorizzate a casaccio, sono sostanzialmente illegali e assurde. Illegali perchè anche un cieco (purchè sia in buona fede) si accorge che esse smentiscono clamorosamente l'articolo n. 21 della legge sulla tutela delle cose d'arte, che tutela la prospettiva, l'ambiente, il decoro ecc. dei monumenti; illegali perchè lo stesso cieco si accorge che esse smentiscono clamorosamente nello spirito e nella lettera tutta quanta la legge sulla protezione delle bellezze naturali e panoramiche, e relativo regolamento. Illegali e assurde perchè la conservazione della Via Appia Antica non può essere affare privato di una tren-

tina di funzionari comunali e governativi, assurde soprattutto perchè le direttive di massima di un Piano Regolatore micidiale come quello del '31 vanno stracciate anzichè accolte. E che un Piano Regolatore si possa stracciare legalissimamente e con pubblico beneficio, lo ha dimostrato il Sindaco di Roma, quando, con voce tremante di retorica commozione, in una cerimonia degna di una tribù di selvaggi, ha celebrato la «salvezza» di Via Margutta: ma se Via Margutta è salva vuol dire che il Comune si è rimangiato il piano di sventramento del centro di Roma tra Piazza di Spagna, il Corso e Piazza del Popolo, che due anni fa la rivista capitolina *Capitolium* con tanta ipocrita unzione raccomandava ai suoi affezionati lettori.

Normalmente, quando si parla di Via Appia Antica, il grigio cervello dei «competenti» e di molta altra gente pensa al tracciato della Via, ai ruderi e ai pini che sorgono ai suoi lati. Via Appia Antica vuol dire invece, evidentemente, molto di più: la Via Appia Antica per 15 chilometri, da Porta S. Sebastiano alle Frattocchie, è la spina dorsale di tutta la campagna romana a sud di Roma, tra l'Appia Nuova e la Via Laurentina. Essa è parte di un tutto organico e indivisibile: si salva la Via Appia Antica come meraviglia paesistica, archeologica e storica, solo se si mantiene intatta tutta la campagna romana circostante. Chi dice Appia Antica dice Mura Aureliane, Appia Pignatelli, Via Ardeatina, Via Laurentina, e viceversa: chi dice Appia Antica dice campagna romana vergine e sconfinata, dice solitudine incontaminata, invito alla memoria e all'intelligenza, dice silenzio, vuoto, deserto, orizzonte infinito. Se ciò è ovvio per tutte le persone di normale cultura, riesce incomprensibile alle autorità preposte alla protezione dell'Italia antica.

Il risultato è finalmente questo: oggi sulla Via Appia Antica ci sono circa 70 (settanta) nuove costruzioni, per tre quarti e senza sforzo visibili da chi cammina sulla Via. Questa è l'esatta misura del nostro amore per la nostra arte e la nostra storia, questo l'indice pazzesco della nostra capacità a conservare i monumenti della nostra civiltà.

E oggi che 70 ville sorgono sulla Via Appia Antica, due ministri, quello della P.I. e dei Lavori Pubblici, hanno firmato un decreto di tutela della Via Appia, che sarà tra poco pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale: il provvedimento imperfetto, insufficiente e tardivo va ricordato almeno per una cosa, che cioè è stato preso in seguito alla denuncia, su *Il Mondo*, dei gangsters dell'Appia, l'8 settembre scorso. Esso proclama «di notevole interesse pubblico» una parte della Via Appia, fino al confine col comune di Marino, e una piccola parte di campagna ai suoi lati.

Facciamo queste proposte perchè le persone oneste e intelligenti che siedono nei Ministeri o in Comune sappiano di essere appoggiati dalla stampa libera: i responsabili dello scempio di tutta l'Italia antica possono esser certi che non scriviamo a vanvera.

Il tempo della vergognosa incoscienza è finito. Premesso che tutta la meravigliosa campagna a sud di Roma, tra l'Appia Nuova e il Tevere, va conservata com'è in ogni sua parte, tutta la Via Appia Antica per tutti i suoi quindici chilometri, da Porta S. Sebastiano alle Frattocchie, va definita intoccabile in senso assoluto e definitivo. Perchè ciò sia, occorre che la Via Appia Antica sia compresa fra due fasce a est e a ovest, le più ampie possibili: esse possono essere delimitate come segue. Fascia a est: è limitata da una linea che parte dalla Porta Latina, segue la Via Latina fino all'Appia Nuova, segue l'Appia Nuova fino alle Frattocchie. Fascia a ovest: limitata da una linea che parte dal Bastione del Sangallo, comprende la via C. Colombo, passa tra Tor Marancia e la Via Ardeatina, attraversa il Fosso delle Tre Fontane e la Tenuta omonima, a Est dell'E '42, piega sulla Via Laurentina e la segue, continua col Fosso della Torre, prosegue fino a Falcognana, quindi lungo la Strada del Divino Amore fino alle Frattocchie. A ovest dell'Appia Antica viene così abbracciato un semicerchio di campagna di quasi otto chilometri di raggio: e nella zona di rispetto assoluto che abbiamo delimitato vengono comprese zone che il decreto non considera, quali la fascia tra la Latina-Appia Nuova e la Caffarella-Appia Pignatelli, e la grande fascia comprendente tutta la Via Ardeatina, oltre alla zona tra l'Appia Antica e la via C. Colombo.

Il vincolo ministeriale sull'Appia Antica prelude certamente a un piano territoriale paesistico che tradurrà in atto sul terreno il decreto. Ora, affinché questo piano territoriale paesistico possa essere più che una burla, adesso che sulla Via Appia Antica ci sono settanta case nuove, proponiamo alle autorità l'ultima occasione di salvarsi davanti all'opinione pubblica: I) Immediata sospensione di tutti i lavori in corso sulla destra e sulla sinistra della Via Appia Antica in tutta la sua lunghezza, e tra di essa la via C. Colombo, sulla via di Cecilia Metella, sull'Appia Pignatelli, sulla via Erode Attico, sulla via di Tor Carbone, eccetera. II) Immediata sospensione di tutte le licenze di costruzione ancora in esame, soppressione di tutte quelle a venire. III) Demolizione immediata di tutte le costruzioni sorte abusivamente, intervento immediato contro tutte le altre innumerevoli illegalità (ampliamento di casali, alteramento del frazionamento dei lotti minimi, ecc.). IV) Provvedimenti per la demolizione, per pubblica utilità o pubblico interesse che sia, delle ville costruite in maniera apparentemente legale, ed esproprio dei relativi terreni. V) Espropriazione di amplissime zone di campagna ai lati della Via, non ancora fabbricate. VI) Elenco e rilevamento, di tutti gli oggetti, ruderi, casali, monumenti in genere, e di tutti i complessi panoramici e naturali da conservare intatti in senso assoluto e definitivo. VII) Azione penale contro tutti coloro che, funzionari o no, si sono resi responsabili delle costruzioni abusive. VIII) Nomina di una commissione per lo studio del piano paesistico.

Questa commissione, di nomina ministeriale, naturalmente non dovrà essere composta, come sempre succede, di persone di comodo, cioè dei soliti scagnozzi volontari o involontari degli speculatori; da essa devono essere esclusi gli architetti che hanno già costruito sulla Via Appia Antica e in altre zone monumentali di Roma, da Via della Conciliazione a Piazza Augusto Imperatore a Ponte Flaminio, ecc.; vanno esclusi i funzionari delle Belle Arti che si sono costruiti la casa ai piedi delle Mura e quelli comunali che da trent'anni collaborano alla distruzione di Roma; vanno esclusi gli architetti che lavorano per conto dell'Immobiliare, i romani che negli ultimi quarant'anni abbiano scritto anche un solo articolo su giornali o riviste in lode degli sventramenti, vanno esclusi archeologi e storici dell'arte di chiara fama per avere fatto sentire la loro voce solo a favore degli sventramenti e per avere sempre taciuto quando occorreva difendere le bellezze d'Italia. La commissione va formata in piccola parte da tecnici senza idee, in parte da quegli architetti e urbanisti che si sono sempre dimostrati contrari agli sventramenti e all'«accostamento» tra l'antico e il moderno, e in gran parte da uomini di cultura, scrittori soprattutto e artisti. Scrittori ed artisti (preferibilmente se non insegnano in nessuna accademia), poiché incompetenti in materia urbanistica e di piani regolatori, sono gli unici capaci di salvare il nostro patrimonio nazionale.

ANTONIO CEDERNA



Roma. I cartelli della Via Appia.